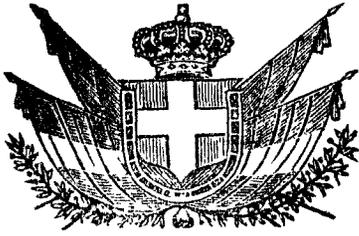


Ogni
Giorno**LA BANDIERA ITALIANA**Un
Grano**MONITORE DEL POPOLO****IN PROVINCIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.**DIREZIONE**Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.**PEL RESTO D'ITALIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.**AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI**

— Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.

LA DIREZIONE.

Napoli 29 Ottobre**ATTI UFFICIALI**

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ
A LUI DELEGATA

— Sulla proposizione del Direttore del Ministero dell'Istruzione Pubblica, deliberata nel Consiglio de' Ministri;

— Il Liceo del Salvatore rimane chiuso per un anno.

La Casa lasciata da' PP. Gesuiti con l'annesso Collegio al Largo dello Spirito Santo, e le Scuole poste alla Strada S. Sebastiano son messe a disposizione della Istruzione Pubblica.

— Il canonico D. Amedeo Carnevale è nominato Rettore del Collegio Tulliano di Arpino.

Sono nominati professori del collegio medesimo i signori:

Canonico D. Angelo Marsella per la cattedra di Filosofia;

Francesco Spaccamela per la cattedra di Eloquenza;

Federico Baisi per la cattedra di Belle Lettere;

Giovanni Giordano per le cattedre di Latinità.

— Durante la conservazione dei Licei Provinciali, gli studenti di tutte le provincie, contro le disposizioni del decreto del dì 2 aprile 1857, sono abilitati a venire in Napoli, ove loro piaccia, ed a studiare, e fare gli esami presso questa Università degli Studii.

— Visto il decreto del dì 8 dello scorso mese di settembre, col quale è interdetta la cumolazione degli impieghi e degli stipendii;

Considerando che i professori di scienze, lette-

re ed arti sono in una condizione eccezionale, sì per la tenuità degli stipendii e sì per la natura tutta speciale del loro ufficio, che lascia poco spazio ad avanzamento, essendo giusto che insino a che la loro condizione non sia migliorata, si faccia una eccezione temporanea in loro favore;

Possono cumularsi gli averi che si percepiscono per impieghi in un ramo qualunque dell'amministrazione con quelli che si percepiscono per impieghi scientifici, letterarii ed artistici.

— Il canonico D. Giuseppe Ziccardi è nominato rettore del Liceo di Lucera.

— Il sacerdote D. Francesco Coronati è nominato rettore del collegio di Potenza.

— Il sacerdote D. Girolamo Nisio di Molfetta è nominato rettore del Liceo di Bari.

— Considerando che non vi è niente di più vergognoso che domandare ed accettar limosina sotto il nome di studente o letterato povero;

I soccorsi agli studenti e letterati poveri sono tolti.

Il fondo assegnato a tali soccorsi è addetto alla fondazione di una scuola magistrale.

Questo decreto avrà vigore dal 1861 in poi.

— In testimonianza di onore è data una pensione di annui ducati trecentosessanta a Giannina Milli sui Ruoli provvisorii della Tesoreria Generale.

— L'istituto d'incoraggiamento, le società economiche e le scuole di arti e mestieri dipenderanno da ora innanzi dal ministero di pubblica istruzione, così per la parte scientifica come per la parte amministrativa.

Il direttore del ministero della istruzione pubblica darà soltanto comunicazione ai ministri dell'Interno e de' lavori pubblici delle deliberazioni prese dall'istituto d'incoraggiamento e superiormente approvate, e delle private concedute.

— Sulla proposta del Consiglio dei ministri;

Considerando i meriti e i servigi resi dal signor D. Michele Asmundo nel 1848 alla causa dell'indipendenza e unità Italiana, in qualità di maggiore del Genio;

Considerando l'ingiusto ritiro sofferto fino alla sua morte nel 1855 a cui fu sottoposto dal cessato governo;

La vedova Luisa Asmundo è ammessa a fruire la pensione dell'intero soldo che percepiva il marito in attività di servizio, computandone gli arretrati a seconda del grado.

— L'antico Ducato di Benevento è dichiarato provincia del Regno italiano. Un'apposita legge determinerà la sua nuova circoscrizione nel fine di ampliarne il territorio proporzionatamente alle altre provincie.

Dal 1 gennaio 1861 in poi, cessando di essere in osservanza le leggi e lo statuto vigente, sarà reita la provincia di Benevento dalle leggi, decreti, e regolamenti di questa parte meridionale d'Italia.

Benevento sarà la Capitale della novella Provincia, e la sede del Governatore.

Il sig. Antonio Ranieri è nominato Soprintendente del Reale Albergo dei Poveri in luogo del sig. Federico del Re di cui è accettata la rinuncia.

— Alla vedova e figli di Paolo Agosto morto in

carcere per causa politica, è accordata la pensione vitalizia di mensuali ducati venti.

Lo Stato Maggiore del Generale Comandante la Guardia Nazionale della Città e Provincia di Napoli sarà composto di: un Colonnello Capo dello Stato Maggiore, — Tre Colonnelli, — Cinque Luogotenenti Colonnelli e Maggiori, — Dieci Capitani, — Quindici Luogotenenti.

— È nominato Governatore del Reale Albergo de' Poveri il sig. Michele Persico in luogo del sig. Francesco Avellino di cui è accettata la rinuncia.

— Il sig. Giuseppe Longo Vinchiaturu Sottintendente, destinato a servire come Consigliere nella Intendenza di Napoli, è destituito.

Il sig. Raimondo Milone, Capo di ufficio della Segreteria dell'Intendenza di Napoli, è nominato Consigliere della Intendenza medesima in luogo del sig. Longo Vinchiaturu.

Considerando che in tempi di tenebrosa tirannide Marianna la Sangioiannara, Antonietta Pace, Carmela Furitano, Costanza Leipnecher e Pasquarella Proto sono state esempio imitabile di coraggio civile e di costanza nel propugnare la causa della libertà;

Sulla proposizione del Ministro dell'Interno e della Polizia deliberata in Consiglio dei Ministri;

Si accorda a ciascuna di esse la pensione mensile di ducati 12.

— Art. 1. La stanza da letto occupata dal Generale Garibaldi in Palermo, nel padiglione annesso al Palazzo Reale, sopra Porta Nuova, sarà conservata in perpetuo nello stato in cui presentemente si trova, e coi mobili di cui è attualmente fornita.

Art. 2. Il presente Decreto sarà inciso sopra una tavola di marmo, e questa sarà collocata all'ingresso di detta stanza.

Palermo, 21 ottobre 1860. — Seguono le firme del Prodittatore Mordini e dei diversi Segretari di Stato.

— La riapertura dell'Università degli Studii di Napoli e di tutte le sue dipendenze avrà luogo nel dì primo del venturo mese di dicembre.

(G. Off.)

L'abolizione de' soccorsi a' letterati poveri fatta con decreto de' 26 sulla proposta del Direttore della Pubblica Istruzione è un atto che dovevamo attenderci da un uomo che sente sì altamente come il de Sanctis la dignità delle lettere. Non accade osservare che del fondo nominalmente destinato a quel fine si era fatto sotto il caduto governo il più condannevole uso, essendo i soccorsi distribuiti la maggior parte ad uomini non poveri né letterati, né quali per altro non mancava un titolo validissimo a meritarsi, l'esser cioè strenui sostenitori della tirannide borbonica e fautori dell'oscurantismo. L'abuso, si direbbe, non era un sufficiente argomento contro l'istituzione, e in ciò non

dissentiamo noi, persuasi che un governo onesto non avrebbe ripetute le turpitudini del sanfedismo.

Ma la istituzione era cattiva in sè, fondata su un'idea intrinsecamente falsa e incompatibile col decoro de' veri uomini di lettere a' quali lo Stato in un sol modo può giovare, avvalendosi cioè dell'opera loro e retribuendola condegnamente. Così la società riceve per l'adempimento d'un dovere un nobile ricambio, e non rimane dispensata dal sentir rispetto e gratitudine per coloro che la illuminano e la educano, ove per contrario umiliando quelli che accettano o peggio mendicano la sua elemosina, s'abituano a disprezzar tutta quanta la classe con suo proprio disdoro e detrimento.

La pensione data alla Giannina Milli non sottostà a queste osservazioni. Che ella fosse meritevole, chi oserà contraddire? non è forse una gloria napoletana singolarissima? non è un nome per ogni verso illibato? D'altra parte trattandosi di donna, come poteva il governo fare che quell'attestato d'onoranza fosse insieme remunerazione di servizi? E in quanto al tenue aggravio imposto per lei alla cassa dello Stato, vi basterebbe l'animo di censurarla in mezzo allo sciupio che i ministri stan facendo del danaro pubblico in stipendii e in pensioni, con la maggior parte de' quali nè il paese paga debili ben riconosciuti, nè s'onorano virtù cittadine di lega non impura, nè s'incoraggiano ingegni peregrini, ma solo si sbrama la intemperante avidità e si cede ad ossessioni cui non arresta nè carità patria nè pudore?

CRONACA NAPOLITANA

PROGRAMMA.

PER LO SOLENNE INGRESSO

DEL

RE VITTORIO EMMANUELE

NELLA CITTÀ DI NAPOLI

Nel giorno destinato da S. M. al suo ingresso in Napoli, e ne' due giorni consecutivi, la città farà festa. Le Amministrazioni, i Tribunali, ed ogni altra officina sospendono le loro occupazioni — I militari vestiranno la gran tenuta — La città nelle tre sere sarà illuminata negli Edificii pubblici, nei Teatri, ne' Larghi, ed i Cittadini sono invitati a fare altrettanto, sia nelle Botteghe, che debbono stare aperte, sia nello esterno delle rispettive abitazioni.

Appena la M. S. giungerà nel sito, ove il Corpo di Città rimane a riceverlo, tutte le Castella, ed i Legni in rada, appartenenti alla Marina Militare, debitamente pavesati, faranno la salva, che continuerà fino a quando la M. S. non sarà giunta a Palazzo; e nei due giorni consecutivi prateranno altrettanto nell'alba, a mezzogiorno, ed alla sera.

Al primo colpo di cannone le Campanie di tutte le Chiese suoneranno a distesa, ossia a Festa, per mezz'ora continua.

La Guardia Nazionale di tenuta di gala, con le rispettive bande, e la Truppa dell'Esercito Meridionale, che si troverà in Napoli, formeranno ala dal sito del Grande Albergo de' Poveri, lungo il Largo delle Pigne, Studii, Largo del Mercatello, Portalba, S. Pietro a Majella, Strada Tribunali, fino al Vescovado — Ed a mano a mano, che avvanzerà il Regio Corteo, la Guardia Nazionale, e le Truppe, che son rimaste dall'Albergo

de' Poveri a Portalba, si situeranno da questo ultimo sito, per Toledo, fino a Palazzo Reale.

Al di sopra del Tunnel, che sovrasta il cominciamento del cammino ferrato da Napoli a Caserta, sarà formato un Padiglione elegante, ove la M. S. si fermerà un momento, per accogliere gli omaggi del Corpo di Città, Decurionato, e Notabili di tutte le classi, che saranno invitati.

Ciò terminato, si avvanzerà il Regio Corteo per la strada Arenaccia fino all'Albergo dei Poveri, e di là pel Duomo, percorrendo le strade suindicate, su le quali è situata a cordone la Guardia Nazionale — Precederà un Drappello di Guardia Nazionale a Cavallo, e faran seguito il Comandante Generale di essa Guardia, o suo Stato Maggiore, e tutti gli Uffiziali Superiori dell'Esercito Meridionale.

Il corpo di città, per via più breve si porterà al Duomo, per ricevere la M. S.

Ivi converranno pure, e prenderanno posto in Chiesa, una Deputazione di distinte Signore, ed altre Deputazioni, che rappresentino le Notabilità del Paese in tutte le classi, che invitansi dal Municipio.

Tutti vestiranno indistintamente sottabito nero lungo, frak, e cravatta bianca, all'infuori de' Militari, che terranno la propria divisa.

Nel largo avanti la Porta Maggiore del Duomo si schiererà un Battaglione della Guardia Nazionale in giro.

Nel largo medesimo sarà disteso un tappeto in tela d'oro, su del quale si fermerà il regio Corteo.

Ivi si troveranno il corpo di Città e gli Ecclesiastici — S. M. sarà accompagnata da quel sito fino alla Porta della Chiesa, ove il capo Clero porgerà alla M. S. l'acqua benedetta, ed indi lo accompagnerà insieme al Corpo di Città fino al sito, in cui è preparato il Trono, dal lato dell'Evangelio.

A dritta, ed a sinistra del Trono si situeranno il Corpo di Città, il Decurionato, ed i Generali della Guardia Nazionale e dell'Armata.

Terminata, che sarà la Benedizione del Santissimo, S. M. accompagnata nell'istessa guisa fino alla Porta della Chiesa, s'avvierà col suo Corteo, come innanzi designato, per le strade Tribunali, Port'Alba, e Toledo, alla Reggia, ove troverà convenuti tutti i corpi costituiti dello Stato.

Gli Edificj lungo le vie, per le quali passerà la M. S. saranno ornati di festoni, bandiere, arazzi, damaschi, e quanto altro saprà praticare il Popolo Napolitano in questa avventurosa congiuntura.

Nel secondo giorno la Città, il Decurionato, i Corpi costituiti, le Commissioni che rappresentano tutte le classi de' cittadini appositamente invitate, si aduneranno nella Chiesa Nazionale di San Lorenzo, per un solenne *Te Deum* in musica, in rendimento di grazie all'Altissimo, per aver benedetto il desiderio, che da tanti secoli annida nei cuori degl' Italiani.

Dopo di ciò saranno estratti a sorte 168 maritaggi, destinati a donzelle della Città, povere ed oneste, vale a dire 14 per ogni Sezione, alla ragione di ducati 60 per ognuno.

Nel terzo giorno saran preparati pel popolo le così dette *Cocagne* o *Maji* nel Largo delle Pigne, S. Teresa, Largo del Castello, Mercatello, Mercato, e Corso Vittorio Emmanuele, con premi ciascuno di duc. 70.

Nella sera il popolo godrà lo spettacolo di svariati fuochi di artificio, preparati sulla collina della Certosa S. Martino.

Sarà il Pubblico avvertito con altro avviso del giorno dello arrivo della M. S.

Dal Palazzo Municipale 27 ott. 1860.
Il Cancelliere Maggiore Il Sindaco
Luigi Molledo A. Colonna.

Il Generale Milbitz al Generale Turr — Napoli

Il Re Galantuomo ha passato il Volturino sulla Scafa Formicola presso Sant'Angelo alle ore 12 30 meridiane.

Grande entusiasmo lungo il campo. Le truppe tutte sotto le armi. Il Generale Sirtori ed altri Generali gli fanno omaggio.

S. Maria 27 ottobre 1860 ore 1. 30 pom.
Napoli 27 ottobre 1860.

S. Angelo 27 ora 1. 40 p. m.

— Il Re ha ripassato il Volturino, e visita in questo momento gli avamposti.

— Leggiamo nel *Nazionale* di ieri:

« Dalla nostra corrispondenza di Capua del 28, che ci giunge ora, ricaviamo la seguente notizia:

Le truppe Garibaldine hanno occupato Sessa; ogni comunicazione tra Capua e Gaeta è interrotta ».

— La Direzione delle Poste, a cui abbiamo anche noi fatto le nostre lagnanze per la non pronta distribuzione de' giornali forestieri e delle lettere, e il non sicuro ricapito de' giornali spediti di qui a nostri associati delle provincie, si scusa coll'interruzione delle strade, e colla forza maggiore, che è la migliore delle discolpe. Promette, — e noi accettiamo la promessa e ne sorveglieremo l'adempimento, — che gl'impiegati della posta saranno aumentati perchè la distribuzione sia più pronta, e che fra breve la posta partirà ogni sera per le provincie. Noi offriamo per ora questa promessa a' nostri associati, com'è stata fatta a noi; assicurandogli, che se il giornale non arriva lor sempre puntualmente, come giustamente se ne querelano, non è nostra la colpa; giacchè, noi sappiamo che la spedizione ne è fatta colla maggiore esattezza. (Nazionale.)

— Il general Cialdini, col quale il Dittatore non ha mai cessato d'essere in ottime relazioni, recavagli a Caserta egli stesso nella giornata di venerdì un autografo cordialissimo del Re, che gli esprimeva il suo vivo desiderio di vederlo. Quando il generale Garibaldi fu in presenza di Vittorio Emmanuele, scopertosi il capo, disse *Salute al Re d'Italia*. E il Re stringendogli affettuosamente la mano: *Salute al mio migliore amico*.

— Il Prodittatore Pallavicino e il generale Toppuli àn dato ieri una novella e segnalata pruova di senno civile ed hanno aggiunto a' tanti un altro titolo alla stima e alla gratitudine nostra.

Un manifesto del Gavazzi che tutti han potuto leggere affisso a' canti e alla porta della chiesa del Gesù Nuovo annunziava sin da venerdì scorso che egli avrebbe predicato ieri in quella chiesa, a cui sarebbe stato mutato il nome nell'altro di Gesù Risorto.

Questo annunzio avea commossa la coscienza pubblica, essendo divulgata la fama che il Gavazzi avesse lasciata a Londra la doppia qualità di cattolico e di sacerdote, e già il popolo si agitava e forse formava il proposito di non tollerare che fosse così subdolamente insultato alla sua fede.

Ma parecchi cittadini illuminati, nonchè degli ecclesiastici di sani principii e di mo-

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Un dispaccio del conte di Cavour, in data da Torino 25 corrente, reca che il Parlamento Nazionale fu prorogato.

MARCHE ED UMBRIA

RELAZIONE SULLA CAMPAGNA DI GUERRA NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

Settembre 1860.

Sire,

In seguito agli ordini di V. M., il giorno 10 settembre, concentrai le tre divisioni del 4. corpo d'armata comandato dal generale Cialdini, alle frontiere delle Marche sulla linea del Tavullo, ed una divisione più una brigata mista del 5. corpo, la quale venne denominata poi Divisione di riserva, agli ordini del generale Della Rocca, alle frontiere dell'Umbria in Arezzo e Borgo S. Sepolcro.

Preventivamente il giorno 5 settembre feci imbarcare in Genova un piccolo parco d'assedio di 24 pezzi, che di conserva colla R. squadra, agli ordini del contr'ammiraglio Persano, doveva recarsi dinanzi ad Ancona.

Le forze del nemico da combattere sommarono approssimativamente a 23,000 uomini, i quali si appoggiavano alle piazze di Ancona, Perugia, Pesaro, Urbino, Spoleto, San Leo.

Le forze di V. M. destinate ad operare ammontavano ad un terzo di più.

Sulle operazioni che il nemico potrebbe eseguire, pensai che, concentrando il nerbo delle sue forze, avrebbe cercato:

o di prendere posizione nelle vicinanze di Ancona;

o di ritirarsi nella Comarca e nel Patrimonio di S. Pietro;

o finalmente di prendere posizione a cavaliere dell'Appennino, per esempio in Gubbio, dove più volte aveva egli eseguito manovre di concentrazione facendo aprire una strada militare su Fratta in Val Tiberina, e stabilire una linea telegrafica a Fano ed a Perugia.

A prevenire il nemico in queste diverse ipotesi, prescrissi al 4. corpo d'armata di marciare su Pesaro, di far rendere prontamente il forte, mandare una divisione per Urbino, Cagli e Gubbio, e progredire colle altre due divisioni per Fano e Sinigaglia verso Ancona, e prendere posizione in modo da interpersi fra Ancona e Macerata.

Tale mossa mi era suggerita dalla supposizione che il generale De La Moricière avrebbe eseguito su Macerata il movimento di concentrazione per ripiegarsi su Ancona, siccome più volte aveva operato a modo di esercitazione.

La 1. divisione e la divisione di riserva del 5. corpo, evitando la stretta del Lago Trasimeno, dovevano operare in Val di Tevere per città di Castello, Fretta e Perugia, e prendendo di viva forza nel loro passaggio il forte che domina questa ultima città, marciare su Foligno, obiettivo di questa operazione.

La divisione del 4. corpo che riceveva ordine di agire sulla cresta dell'Appennino, impadronitisi di Urbino, aveva per obiettivo Gubbio affine di tenere legati i due corpi che operavano separati dall'Appennino.

Dalle prese disposizioni ne emerge, che le varie colonne marciavano scaglionate la sinistra avanti, e tale concetto era basato sull'idea che io aveva, che La Moricière essendo uomo più militare che politico, sarebbe corso là dove il pericolo era più imminente.

Premesso il concetto strategico, le operazioni successive vennero subordinate a quelle del nemico; cosicchè la colonna di destra raggiunse Foligno, e saputo il concentramento di De La Moricière su Macerata (mentre la nostra colonna di sinistra già era padrona della bassa valle d'Esino), feci eseguire il cambiamento di direzione a sinistra per chiudere il passo all'avversario in Val di Chienti, facendo in pari tempo scendere la colonna che si avanzava per la cresta dell'Appennino in Val di Potenza.

Ad assicurarmi frattanto le spalle, io lasciai una colonna mobile su Spoleto, con missione di impadronirsi di quella rocca e della lunga stretta

che va a Terni, onde far fronte alle truppe che per avventura potessero sopraggiungere da Roma e dalla Comarca.

Il giorno 11 settembre, dietro gli ordini di V. M., alle ore 12 merid. le truppe varcarono il confine.

Il 4. corpo, sboccando su tre colonne, si diresse su Pesaro, Fano e Urbino.

La 4. divisione, la sera stessa, s'impadronì a viva forza della città di Pesaro, investendo il forte, il quale cannoneggiato vivamente dai nostri, il mattino dopo si arrese a discrezione: 1200 prigionieri, 5 cannoni, e certo numero di cavalli, viveri e munizioni da guerra furono il frutto di questo primo fatto d'armi.

Nello stesso giorno, la brigata granatieri di Sardegna penetrò in Città di Castello, facendovi 70 gendarmi prigionieri.

Il giorno 12, la 7. divisione s'impadronì a viva forza di Fano facendo prigioniera la guarnigione forte di 300 uomini.

La 13. divisione in questo frattempo giunse ad Urbino, eh' era in mano dell'insurrezione, e proseguì a Fossombrone. La colonna di destra seguì la sua marcia su Fratta.

Il giorno 13, l'avanguardia di questa colonna, agli ordini del maggior generale De Sonnaz, composta della brigata granatieri di Sardegna, comandata dal maggior generale Camerana, del 16.º battaglione bersaglieri, dalla 5. batteria dell'8.º reggimento d'artiglieria, e della 1. compagnia del 2.º reggimento zappatori del genio, s'avanzò arditamente sopra Perugia, e dopo un vivo e brillante combattimento di contrada in contrada, sotto un fuoco ostinato del nemico, s'impadronì della città, costringendolo a ritirarsi nella fortezza.

Sopraggiunta col generale Della Rocca la brigata granatieri di Lombardia, il 9.º e 14.º battaglioni bersaglieri, una batteria da 16 ed una di obici dell'8.º reggimento, si compì l'investimento della fortezza.

In tale frattempo il generale Schmid venne a trattare meco della resa, ma non potendosi convenire sulle condizioni richieste, feci cominciare il fuoco verso sera. Dopo alcuni colpi delle nostre batterie, la guarnigione del forte si costituì prigioniera di guerra in numero di 1700 uomini, 2 pezzi da campagna e 4 pezzi d'assedio.

Lo scaglione di sinistra raggiunse la stessa sera Sinigaglia. Ivi i lancieri di Milano e qualche battaglione della 7. divisione, malgrado la stanchezza, inseguirono una colonna di pontifici che si ritiravano verso Ancona facendone 200 prigionieri.

Detto scaglione, dopo aver soggiornato in Sinigaglia il giorno 14 per riunire i parchi rimasti indietro a ragione delle cattive strade, marciò il 15 su Val d'Esino, ed occupò fortemente Iesi e Torre di Iesi, onde assicurarsi le sue comunicazioni colle Marche.

La colonna di destra proseguì nello stesso tempo la sua marcia su Foligno, il quale venne occupato la sera del 15 facendovi 300 prigionieri; mentre il nemico che ivi si era concentrato in forza di 8 a 9000 uomini, coi generali De La Moricière e Pimodan, aveva presa la direzione di Macerata.

Saputo Spoleto occupato dal nemico, ordinai al generale Della Rocca di dirigere a quella volta il mattino del 16 una colonna mobile, comandata dal maggiore generale Brignone, e composta del 3.º reggimento granatieri, 9.º battaglione bersaglieri, 6.º batteria dell'8.º reggimento e due squadroni Nizza cavalleria.

L'indomani queste truppe attaccarono con un ardore senza pari l'ingresso della Rocca, spingendosi all'assalto, ad onta del fuoco di mitraglia e di fucileria. Nella notte la guarnigione venne a capitolazione; 800 prigionieri di guerra, 3 cannoni, armi, vestiario ed altri oggetti sono il frutto di questa novella vittoria.

Le informazioni che giunsero in questo frattempo al 4.º corpo, lasciando supporre che la colonna comandata dal generale De La Moricière, a marcie forzate, tentasse per la strada di Tolentino e Macerata gettarsi in Ancona, il generale Cialdini colla sua accostumata avvedutezza, ed a prevenire il nemico, si portò ad occupare le importanti alture di Osimo e di Castellidardo, spingendo fino

derate opinioni aprirono gli occhi su'pericolosità cui siffatta provocazione esponeva l'ordine pubblico e tenuto proposito con diversi ufficiali e militi della Guardia Nazionale, fu risoluto di prendere le necessarie precauzioni onde la tranquillità non fosse compromessa e si evitasse d'irritare la suscettività religiosa del nostro popolo, tanto più degna d'esser rispettata in quanto che non ha opposto (ed è stato soggetto dell'ammirazione universale) il menomo inciampo allo sviluppo de'grandiosi avvenimenti politici a cui assistiamo.

La sera di sabato pertanto una deputazione della Guardia Nazionale si recava dal marchese Topputi ad esporgli la gravità della situazione e a richiederlo del suo intervento presso il Governo. Prendeva la parola il sig. Ippolito Masci, il cui nome suona liberalissimo il più coscienzioso, non accompagnato da quella tolleranza che rispetta tutte le opinioni, purchè oneste, sincere e senza mistura di orpello.

L'onorevolissimo uomo che è il Comandante in capo della milizia cittadina di Napoli accoglieva con la usata cortesia di modi la deputazione e faceva eco senza riserva alle rimozioni portegli. Conseguentemente recavasi difilato dal Produttore, che era al teatro de'Fiorentini, ed il risultato della conferenza tenuta coa essolui era il seguente.

Dal Comando in capo veniva spiccata immediatamente un'ingiunzione al Gavazzi di doversi astenere dalla divisata predica e l'ufficio gli era rimesso in proprie mani dall'egregio sig. Paolo de Lucia, ufficiale del terzo battaglione, che avea fatto parte della deputazione, il quale se ne faceva rilasciar ricevo. Nel tempo stesso, il battaglione suddetto riceveva ordine d'impedire che la chiesa fosse aperta il domani e d'opporvi con la forza ad ogni tentativo che mai potesse venir fatto contro il divieto.

Nella mattina di ieri presentavasi al posto di guardia un altro ex-prete, socio del Gavazzi, domandando di entrar nella chiesa e farvi deporre de' ceri. Introdottovi per una porta interna, dischiusa da un custode che era dentro sull'invito fattone da colui, il sig. de Lucia intimò all'uno e all'altro di aversi a ritirare, e serrato l'uscio, e fattovi apporre i suggelli ritenne le chiavi presso di sè. Poco stante fu recata una protesta del Gavazzi, il quale allegava non sappiamo che decreto dittatoriale, con cui gli era stato conferito il grado di rettore delle due chiese del Gesù, e di S. Sebastiano, e dichiarava di non rispondere degli oggetti contenuti. Allora il maggiore del battaglione sugli ordini trasmessigli dal Comando in capo, invitava il giudice del quartiere ad accedere sul luogo, e col suo intervento eran suggerite le chiavi e insieme col relativo processo verbale rimesse al general Topputi.

Il popolo che in gran numero si era assembrato nella piazza del Gesù, fatto scienza de'provvedimenti adottati dall'autorità, si dissipò tranquillo e soddisfatto, e fu evitata una occasione di disordini che avrebbero potuto aver funeste conseguenze.

— Sappiamo da sicura fonte che ieri il generale Piemontese Della Rocca intimava la resa alla fortezza di Capua, e che la intenzione era accolta col rifiuto.

alle Crocette per sbarrare la via al generale avverso, mediante una marcia forzata di 38 miglia in 28 ore.

La colonna di destra, in vista del concentramento del nemico in direzione di Tolentino e Macerata, cambiata la direzione a sinistra, per Colfiorito marciò su Muccia, ove giunse la sera del 18.

Frattanto la colonna centrale, sulla cresta dell'Appennino della 13. divisione, che con marcie faticosissime aveva raggiunto Gualdo Tadino ricevé ordine di ripassare l'Appennino e di guadagnare Albacino la sera del 18, per scendere il giorno dopo in Val di Potenza a S. Severino, mentre la colonna del 5.º corpo, scendendo la Val di Chienti, raggiungerebbe Tolentino.

La rapida mossa del generale Cialdini e l'occupazione delle importanti posizioni fra Osimo e Castellfardo, sono destinate a produrre un gran risultato per l'esito della campagna.

Al generale nemico, stretto da tutte le parti, non rimane più che un partito estremo, ed è quello di aprirsi la strada attraverso le due divisioni del 4.º corpo per gettarsi nella piazza di Ancona. (continua)

Continuazione de' Dispacci Telegrafici di Lamoricière

Il secondo punto importante che risulta dall'esame di questa corrispondenza telegrafica, è che la popolazione era ben lontana di essere, come si pretende dai preti, affezionata al governo della Santa sede, e che si era obbligati di usare del massimo rigore. Ne daremo due o tre esempj.

Al generale Pimodan (Spoleto) Roma, ecc.

Vi manderò domani il rapporto del luogotenente Hurde. I suoi uomini gli hanno offerto danaro per disertare; hanno tirato de' colpi di fucile pei primi; erano ben armati ed hanno ricevuto presso di loro tutti i nostri disertori. Non ci siamo ingannati.

Il maggiore Becdelievre.

A monsignor Bellà (Pesaro)

La fiera di Pesaro, domenica prossima. Preghiera a V. E. di trasportarvi in persona e di riunirvi due compagnie d'ausiliarii per rinforzare la guarnigione per tutto il tempo della sua durata, come anche alcuni gendarmi.

Il generale in capo Lamoricière.

Al colonnello de Gady (Ancona)

Fate sapere subito per istaffetta a Camerano che l'ausiliario Gaetano che ha fatto uso delle sue armi per reprimere grida sediziose, è nominato sergente, messo all'ordine del giorno delle Marche, e riceverà una ricompensa di dieci scudi.

Il generale in capo Lamoricière.

Al capitano conte di Quatre-Barbes (Ancona) Spoleto 7 agosto 1860

Dite al colonnello de Gady di fare arrestare subito Pasquale Tommasini. In quanto alle ostie sospette, un ordine del comandante della suddivisione, colonnello de Gady, basta per chiuderle. Il giornale il Piceno, d'Ancona, è intieramente sotto la vostra direzione cominciando da domenica mattina.

Il capitano Esselva, che torna a partire questa notte, vi porta un documento che, spero, calmerà il desiderio di manifestazioni in avvenire. Se domani sera se ne fa una, dopo la processione, disperdetela a colpi di bajonetta ed a colpi di fucile, per togliere la voglia di ricominciare.

Il generale in capo Lamoricière.

Al generale Pimodan (Spoleto)

Terni 5 agosto 1860

Ho arrestato questa notte sei uomini che favorivano la diserzione presi sul fatto armati e asserragliati in casa loro: prese loro le armi gli ho fatto amministrare 80 colpi di frusta, nel dubbio di vederli assoluti.

Il maggiore Becdelievre.

A Monsignor Stella (al Vaticano)

Spoleto 9 settembre

Ringrazio V. E. del suo dispaccio. Le notizie

che ho fatto giungere al Cardinale sui fatti di Urbino, Fossombrone e Pergola vi mostreranno se avevo ragione di aver fretta di vedere arrivare ad Ancona le truppe di cui si tratta. L'agitazione dei nostri rivoluzionarii, che io ben vedeva, mi faceva presentire qualche cosa di tristo: il luogo e il tempo rimanevano ignoti. È facile a coloro che non veggono o non vogliono vedere di accusare gli altri di aver troppo fretta; lo stesso dicasi per l'esagerazione. L'avvenire mostrerà che avevo detto la verità. Non ho avuto che un torto, quello di aver troppo tardato a dirla.

Il generale in capo Lamoricière (continua)

ROMA

— Privati carteggi ci dicono il sempre maggior disordine che regna in Roma, massime dopo gli ultimi avvenimenti. Domenica passata in una via di Roma fu ucciso ad un colpo di stile, fra le 9 e le 10 del mattino, il canonico D. Francesco Liberati.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Un dispaccio, in data di Parigi, diretto ai giornali di Londra dall'agenzia Reuter, porta che il Conte di Kisseleff, prima di lasciare Parigi, ha dato al Signor Thouvenel delle spiegazioni relative al convegno di Varsavia.

Risulta da tali spiegazioni che senza allontanarsi dal sistema di non-intervento, i tre sovrani riuniti vogliono fissare i principj che dovranno regolare la loro condotta in vista delle eventualità che si possono produrre.

Il Conte di Kisseleff ha protestato nel modo più categorico contro la supposizione che lo scopo del convegno potesse essere di risuscitare la Santa-Alleanza. Il conte Pourtalès si è ugualmente espresso esplicitamente contro qualunque idea di coalizione. (Siècle)

Parigi 24 ottobre, sera.

Il principe di Metternich è giunto a Parigi. La notizia corsa che il barone Hubner avesse una missione diplomatica è smentita.

— Si legge nell'Indépendance Belge del 19 ottobre:

Il fatto della partenza di monsignor Sacconi seguita ad essere giudicato a Parigi quale segno di una rottura. Si dà per certo che l'abbozzamento del Nunzio con l'imperatore è stato estremamente freddo, e che il prelo romano non lo ha richiesto, se non perchè eragli impossibile, senza mancare a tutte le tradizioni e a tutte le convenienze diplomatiche, lasciar Parigi non sollecitando un'udienza di congedo.

POLONIA

VARSAVIA

Varsavia 23.

L'imperatore ha visitato ieri lo Czar, mezz'ora dopo il Reggente. La sera tutta la Corte assisteva al Teatro.

Hohenzollern è giunto questa mattina ed ha visitato il Reggente.

Oggi a mezzogiorno, grande rivista; lo Czar comandava le manovre.

L'ambasciatore austriaco è qui. Assicura che Montebello non vi è.

Le conversazioni confidenziali fra i Ministri delle grandi potenze hanno già avuto luogo; continueranno. Considerasi per cer-

to che non avranno luogo conclusioni di trattato.

— Secondo la Gazzetta d'Augusta, è probabile che il colloquio di Varsavia non riuscirà che ad una protesta contro l'estensione della situazione rivoluzionaria o a trattative generali sulle misure adatte ad impedire che il movimento rivoluzionario si propaghi nelle provincie slave.

— Scrivono dal Meno 8 ottobre. I giornali hanno parlato d'una conferenza del principe Gortschakoff coll'ambasciatore francese a Pietroburgo circa il convegno di Varsavia; e secondo una versione che circola fra noi, ebbe luogo anche un carteggio in proposito fra i due Sovrani.

Quando fu assicurata l'effettuazione del convegno di Varsavia, l'Imperatore Alessandro lo fece conoscere all'Imperatore dei Francesi con una lettera autografa, assicurandolo che tale convegno abbia soltanto lo scopo d'intendersi, al cospetto dell'audacia ognor crescente della rivoluzione, sopra le misure da prendersi, che sieno atte ad assicurare una politica assennata; misure alle quali la Francia, come si è convinti, non mancherà di aderire pienamente. Non fu però aggiunto nessun invito di prendervi parte.

Nella risposta dell'Imperatore dei Francesi si rese piena giustizia alle intenzioni della Russia, e si esternò essere la Francia pronta per parte sua a prestar mano alla loro effettuazione. Resta a vedersi se con ciò doveva provocarsi un posteriore invito; fatto sta però, che un tale invito non ebbe luogo. (Fr. Zeit)

AUSTRIA

VIENNA

Parigi — Vienna, 25.

La Borsa è in ribasso.

Tutte le provincie hanno accolto con gioia il Manifesto Imperiale, soprattutto l'Ungheria, la Croazia, e le classi colte.

— Secondo la Gazzetta di Colonia si promulgerebbero a Vienna cinque statuti: uno per la Boemia, la Moravia e la Slesia; uno per l'Ungheria e paesi annessi; uno per l'Arciducato d'Austria uno per la Stiria, ed uno per Salisburgo. Nulla si sa delle altre provincie. La monarchia si decomporrebbe in cinque gruppi con due provinciali che eleggerebbero i membri del Consiglio dell'Impero incaricato di rappresentare l'unità della monarchia.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

Costantinopoli 17.

—Lettere di Costantinopoli affermano che gli ambasciatori hanno domandato che l'Asia venga visitata come la Turchia europea.

Il prolungamento del soggiorno dei Francesi in Siria facendosi indispensabile, assicurasi che le altre petenze manderebbero il contingente dell'esercito loro (?)

—Scrivono da Costantinopoli, in data dei 12 ottobre, per telegrafo al Moniteur Universel:

Il generale de Beaufort ha occupato Deir-el-Kamar. Dopo di avervi stabilito un municipio provvisorio ed essersi occupato ad installare nuovamente i cristiani nelle case ricostruite dai nostri soldati, si è avanzato sino a Djibdjemin, ove trovavasi il 30 settembre. Alla stessa data, Fuad pascià giungeva a Caarun nella Belkaa. I due comandanti in capo dovevano riunirsi il 2 ottobre.

BORSA DI NAPOLI

27 OTTOBRE

5 per 100	Contanti.	Duc.	89 3/8
4 per 100	idem.	»	73
	Rendita di Sicilia idem.	»	85

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.